

## IL SALARIO DIGNITOSO È UN DIRITTO UNIVERSALE











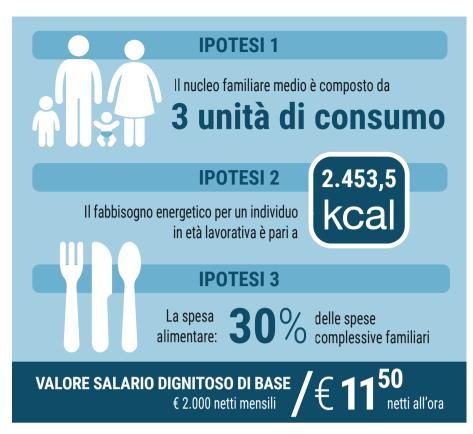
## Povera Italia: un aggiornamento sul salario che non c'è.

La storia recente ci consegna un'Italia investita da una crisi dopo l'altra, passando dalla recessione dovuta alla crisi finanziaria globale del 2008-09 e poi alla crisi del debito sovrano nel 2011-13, fino alla crisi pandemica del 2020.

Senza soluzione di continuità è arrivata la guerra in Ucraina con la crisi energetica e una inflazione oltre il 15% in due anni, ulteriormente aggravata da speculazione e aumento dei profitti delle imprese. L'impatto di questa policrisi, multidimensionale e continua, è pesantissimo per gran parte delle famiglie e dei lavoratori italiani, che ne subiscono le principali consequenze in termini di impoverimento, perdita di potere d'acquisto e di sicurezza sociale.

Anche in Italia le reti di protezione sociale, storicamente frammentate e sbilanciate a favore dei lavoratori anziani stabili a tempo indeterminato, si sono rivelate insufficienti a fronteggiare i bisogni dei nuovi poveri: giovani, donne e stranieri<sup>1</sup>. Secondo l'Istat<sup>2</sup> nel 2022 più di 2,18 milioni di famiglie erano sotto la soglia di povertà assoluta, pari a oltre 5,6 milioni di individui. Il dato è in crescita rispetto al 2021 anche a causa dell'inflazione che erode il potere d'acquisto di salari fermi dal 1990, visto che l'Italia è l'unico paese OCSE che registra una riduzione dei salari medi reali del 2,9%. Un problema strutturale di lunga data, generato dal cambiamento del mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, come emerge plasticamente dalla stessa Indagine ISTAT, la quale mostra come l'incidenza della povertà assoluta riguardi anche chi lavora, con il 14,7% di famiglie operaie e l'8,5% di famiglie con lavoratore autonomo sotto la soglia di povertà. Avere un lavoro non mette più al riparo dalla povertà, visto che il 50% delle famiglie in povertà relativa include un lavoratore con un reddito insufficiente a soddisfare i bisogni del nucleo familiare.<sup>3</sup> L'altra faccia della medaglia sono gli stipendi dei manager. Quelli più pagati d'Italia nel 1980 guadagnavano 45 volte la remunerazione di un loro operaio, nel 2008 416 volte e nel 2020 addirittura 649 volte<sup>4</sup>. Ed è proprio la moda uno dei settori in cui tali diseguaglianze si fanno più evidenti, come illustra Forbes che nel 2023 elegge primo miliardario in classifica Bernard Arnault, patron della multinazionale del lusso Lymh che produce anche in Italia, polo di fornitura strategico per il lusso mondiale. Dei 64 miliardari italiani entrati nella classifica di Forbes, ben 25 sono imprenditori della moda, in diversi casi riconducibili ad alcune famiglie storiche del capitalismo italiano. Patrimoni ingenti che si tramandano quasi integralmente5: i dati appena illustrati dimostrano che queste roccaforti familiari non hanno generato valore condiviso ma anzi contribuiscono ad impoverire il resto del paese.

Come autorevolmente evidenziato dagli esperti del gruppo di lavoro costituito nel 2021 presso il Ministero del Lavoro sugli "Interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia"<sup>6</sup>, per aggredire il problema della povertà lavorativa è di fondamentale importanza osservare gli esiti retributivi individuali con un approccio più inclusivo che vada oltre il livello famigliare generalmente utilizzato. Tale approccio ha il pregio di mettere chiaramente a fuoco le caratteristiche dei lavoratori maggiormente a rischio di bassa retribuzione. In Italia sono il 12% e ricevono un reddito individuale netto inferiore agli 11.500 euro l'anno, in termini assoluti parliamo di tre milioni di persone che non riescono a vivere dignitosamente pur lavorando. Dopo la pandemia altre 400mila persone si sono aggiunte alla schiera dei working poor e se la soglia del reddito per essere considerati tali si alzasse a 12mila euro, un valore evidentemente ancora molto basso, un terzo dei lavoratori vivrebbe in povertà nel nostro paese<sup>7</sup>. Secondo un altro recente rapporto<sup>8</sup>, tenendo solo conto dei lavoratori dipendenti del settore privato, il numero dei lavoratori poveri oscillerebbe tra il 20 e il 30%, una guota molto significativa del mercato del lavoro italiano. L'identikit dei lavoratori poveri o a ri-



schio di povertà è chiaro: donne, giovani (16-34 anni), migranti e lavoratori autonomi, con contratti atipici e part-time involontari costituiscono i soggetti più vulnerabili del mercato, soprattutto al Sud e nelle piccole

Numerosi studi accademici, oltre al nostro rapporto "Il salario dignitoso è un diritto universale. Una proposta per l'Italia, a partire dal settore moda" (2022), evidenziano come la povertà lavorativa sia un fenomeno sociale complesso, che va oltre la pura questione salariale e dipende da diversi fattori (individuali, familiari, istituzionali). A questi si aggiunge la configurazione del mercato del lavoro, nel settore moda basato su catene di fornitura globali asimmetriche e fuori controllo che comprimono da decenni il costo del lavoro in una logica di massima competizione al ribasso, dentro la filiera e fra paesi di produzione. La povertà lavorativa cioè dipende non solo da quanto si guadagna all'ora, ma anche da quante ore si lavora in un mese, dalla continuità occupazionale e dal segmento della filiera in cui si è occupati, per esempio nel caso in cui uno stabilimento produttivo di proprietà del brand o presso un terzista attivo nella sub-fornitura obbligato ad accettare commesse a prezzi che non consentono di pagare adequatamente i costi di produzione, a partire dal costo del lavoro. In un contesto fortemente globalizzato in cui sono esplose le forme di lavoro non-standard, in cui la forza contrattuale del sindacato è diminuita accanto alla proliferazione dei c.d. contratti pirata mentre prospera il lavoro nero e

## FEBBRAIO 2024

sommerso (nel 2019 valeva complessivamente il 9.3 del PIL<sup>9</sup>), è chiaro che introdurre un salario minimo è una risposta necessaria ma non sufficiente. Per affrontare il problema della povertà lavorativa sono necessarie misure diverse e complementari di politica economica e fiscale, di natura legislativa e contrattuale, a livello sia nazionale che internazionale, che portino ad un cambiamento della struttura economica del paese e dei meccanismi distributivi della ricchezza, anche lungo le catene globali del valore.

Nel nostro rapporto affrontiamo il tema del salario quale prima, ma non unica, questione urgente su cui intervenire

per aggredire il problema della povertà lavorativa e delle diseguaglianze in Italia, a partire dalle filiere della moda. Il concetto di salario a cui ci riferiamo è quello dignitoso di base, diritto umano riconosciuto nel diritto internazionale e nella nostra Costituzione all'art.36, e cioè quello che costituisce il valore della retribuzione base netta in grado di garantire al lavoratore e alla sua famiglia il soddisfacimento dei bisogni primari e condizioni di vita dignitose. Si differenzia dal salario minimo legale perché non si basa su valori di mercato ma sul soddisfacimento dei bisogni primari del lavoratore e della sua famiglia. La retribuzione base netta è calcolata senza le maggiorazioni per gli straordinari, prima di incentivi e indennità e dopo le tasse, tenendo conto solo dei compensi monetari, secondo una metodologia semplice e replicabile dettagliata nel rapporto di cui questa scheda costituisce l'aggiornamento annuale.

Nel 2024 il valore equivale a € 2.000 euro netti mensili che, ipotizzando una settimana lavorativa standard di quaranta ore settimanali, equivale a € 11,50 netti all'ora.10

Saraceno, Benassi, Morlicchio 2022

<sup>2</sup> Rapporto ISTAT 2022 del 25 ottobre 2023

<sup>4</sup> Anzolin, Gasperin 2023.

In Italia l'aliquota massima dell'imposta di successione (in favore dei figli) è pari al 4% oltre 1 milione di euro.

<sup>6</sup> Garnero, Ciucciovino, De Camillis, Magnani, Naticchioni, Reitano, Scherer, Struffolino, Gruppo di lavoro istituito con Decreto Ministeriale n. 126 del 2021

Anzolin, Gasperin 2023.

<sup>8</sup> Forum Diseguaglianze Diversità 2023.

<sup>10</sup> Il valore del salario dignitoso di base calcolato per la prima volta nel 2022 è stato rivalutato utilizzando l'indice ISTAT dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati - FOI - per il periodo febbraio 2022-dicembre 2023, tenendo invariate le 3 ipotesi (composizione del nucleo familiare, fabbisogno energetico per un individuo in età lavorativa e quota della spesa alimentare familiare su quella totale) che si prevede di verificare ogni cinque anni. Elaborazione Alessandro Calamea

Il salario dignitoso di base rappresenta, a nostro avviso, uno strumento capace di tenere in considerazione i bisogni primari dei lavoratori e delle loro famiglie e di rafforzare il sistema di tutele esistenti per permettere di poter godere di una vita libera e dignitosa. Il salario minimo legale pertanto, se fissato ad un livello adeguato a proteggere il potere di acquisto dei lavoratori, può essere una misura idonea a garantire effettiva protezione a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, in particolare quelli più vulnerabili impiegati nelle catene di fornitura popolate di piccole e piccolissime imprese a bassa densità sindacale e toccati dalle peggiori forme di precarietà, insicurezza e sfruttamento. Naturalmente tale aumento sistematico delle soglie salariali dovrebbe accompagnarsi ad una revisione delle attuali pratiche commerciali delle grandi imprese committenti e della PA che impongono prezzi d'acquisto troppo bassi ai propri fornitori 11.

La mancata approvazione da parte del Parlamento italiano di una buona legge sul salario minimo e, invece, la decisione del governo in carica di derubricare il tema respingendo al mittente la proposta unitaria delle opposizioni mentre molti CCNL at-

tendono da anni di essere rinnovati o contengono minimi tabellari troppo bassi e persino incostituzionali<sup>12</sup>, rappresenta un segnale molto preoccupante circa la effettiva volontà politica di dare una risposta concreta ai milioni di lavoratori e lavoratrici poveri del nostro paese.

A corredo del salario dignitoso di base e per incentivare rapporti di lavoro stabili, sicuri e duraturi, è necessario considerare l'attuazione di altre misure, valide non solo per il settore moda ma per l'intera economia che includono: l'introduzione di strumenti di integrazione e sostegno dei redditi da lavoro più bassi, il c.d in-work benefit e l'avvio di un percorso di riduzione collettiva degli orari di lavoro, a parità di salario dignitoso di base, in un'ottica di netto miglioramento della qualità della vita per i lavoratori, di distribuzione del lavoro, di maggiore efficienza per le imprese e di revisione dell'attuale modello di produzione e consumo basato su massima compressione dei costi e iper-produzione di merci spesso di scarsa qualità ad alto impatto per le persone, il clima e l'ambiente, come l'industria della fast fashion ben rappresenta.

<sup>12</sup> Cass. civ., Sez. lav., 2/10/2023, n. 27711, 27713 e 27769. In queste recenti pronunce la Cassazione ha affermato che per individuare l'equità della retribuzione ai sensi dell'art. 36 della Costituzione va fatto riferimento al CCNL, ma se quest'ultimo detta dei minimi salariali troppo bassi, il giudice può disapplicarlo. Per calcolare l'equità della retribuzione, sancita dalla Costituzione, deve dunque valutare i trattamenti previsti da altri contratti collettivi di settori affini oppure, ancora, fare riferimento ad altri criteri, quali gli indicatori economici e statistici utilizzati per misurare la soglia di povertà come, ad esempio, l'indice ISTAT. Questo orientamento è stato accolto dai giudici di merito, a partire da Trib. Bari, 13 ottobre 2023, n. 2720.



<sup>11</sup> CCC, FTAO 2023